

RISPOSTE DELLA DIACONIA VALDESE - CSD AI QUESITI POSTI DAL GARANTE PER L'INFANZIA

(1° ottobre 2018)

1. Quali criticità si rilevano nel sistema italiano di protezione dei MNA in riferimento all'accoglienza, con particolare riguardo alle zone di frontiera settentrionale?

Le principali criticità nel sistema italiano di protezione dei MNA sono rilevabili in diversi fattori tra loro connessi:

a) i **lunghi tempi** necessari per l'avvio e la conclusione delle procedure di **ricongiungimento familiare** e di riconoscimento della protezione internazionale si scontrano con il progetto migratorio che ha spinto il MNA a lasciare il proprio paese d'origine;

b) i tempi di permanenza prolungati all'interno dei centri di accoglienza e **lo stato di incertezza riguardo l'esito della procedura** di ricongiungimento familiare spesso esitano in un repentino abbandono del centro da parte del minore;

c) molti dei MNA che abbandonano i centri di accoglienza confluiscono nelle zone di frontiera del Nord Italia con l'intento di attraversare il confine per raggiungere il Paese di destinazione (secondo il loro progetto migratorio). Questo particolare fenomeno porta alla categorizzazione di una **"condizione di transito"**, ormai fermamente cristallizzata, che **non è riconosciuta né inquadrata giuridicamente** e pertanto comporta molte difficoltà di presa in carico da parte delle istituzioni, non riuscendo quindi a garantire la protezione e il soddisfacimento dei bisogni primari dei MNA;

d) i MNA che giunti in frontiera e intercettati dalle organizzazioni sul territorio decidono di intraprendere o riprendere un percorso di accoglienza in Italia, si scontrano con la difficoltà di una loro presa in carico, dovuta alla carenza di comunità per minori **in grado di soddisfare i loro particolari** bisogni;

e) con riferimento all'intervento della Diaconia Valdese a Ventimiglia, dal 2015, la situazione continua ad essere allarmante a causa del cronico immobilismo delle istituzioni locali che si aggiunge alle politiche di respingimento al confine francese.

Sul territorio di Ventimiglia è presente solamente un campo di transito gestito dalla CRI, che vede la sua genesi nel 2016 nell'accoglienza temporanea di adulti in transito e che oggi, in una specifica area, accoglie anche MNA transitanti. La natura del campo tuttavia, non è minimamente in grado di soddisfare i bisogni di quest'ultimi e parimenti non riesce ad assicurare una giusta protezione e/o presa in carico degli stessi, che vengono a trovarsi in condizioni di promiscuità con adulti e quindi nei pericolosi circuiti dell'attraversamento illegale della frontiera. **Manca una struttura e un progetto di accompagnamento adeguato per i MNA in transito.**

2. Quali criticità si rilevano nel sistema di protezione dei MNA in riferimento ai meccanismi di *relocation*, ricongiungimento familiare e ritorno/rimpatrio volontario assistito, con particolare riguardo alle zone di frontiera settentrionale?

Le principali criticità che si rilevano nel sistema di protezione dei MNA, con riferimento ai meccanismi di *relocation*, ricongiungimento familiare e ritorno/rimpatrio volontario assistito, sono da ricondursi nella **tipologia delle strutture di presa in carico dei MNA e nella durata delle procedure burocratiche**.

È chiaro che in un territorio di frontiera con un transito ormai assestato da diversi anni, si è creato un contesto ambientale che stimola fortemente il minore a proseguire il viaggio. E' tanto più difficile e complesso convincere un minore ad intraprendere un percorso legale per l'avvio di procedure di *relocation*, ricongiungimento familiare o rimpatrio volontario, quanto più le soluzioni di "attesa" (centri e comunità) appaiono strutturalmente inadeguati. Se prendiamo ad esempio il ricongiungimento familiare, risulta comprensibile che il MNA che ritrovandosi una struttura non adeguata o carente di servizi, con limitate possibilità di interazione e di inclusione sociale, non voglia aspettare un tempo di nove mesi per ricongiungersi con un familiare. Il minore infatti è ben consapevole che una volta attraversato il primo valico di frontiera, riuscirà a raggiungere il paese europeo di destinazione e ricongiungersi in tempi più brevi, per poi avviare le procedure di richiesta d'asilo e ricongiungimento.

I tempi necessari per le procedure di *relocation* risultano altrettanto lunghe con l'aggiunta che molto spesso il paese di destinazione non è un paese benaccetto dal ragazzo che, sebbene non abbia familiari in territorio europeo, ha una rete di amicizie e contatti che lo fanno propendere per un paese definito; questo fa sì che il MNA esca dal progetto di *relocation* per raggiungere il paese di sua scelta in maniera autonoma.

3. Come ovviare alle criticità che emergono nel sistema di protezione dei MNA, con riferimento all'accoglienza, alla *relocation*, al ricongiungimento familiare e al ritorno/rimpatrio volontario assistito?

La maniera più incisiva per ovviare a tali criticità è senza dubbio **lo snellimento delle procedure** e la riduzione dei tempi per portarle a termine.

Parallelamente a questo sarebbe auspicabile un'implementazione delle strutture dedicate all'accoglienza e dei servizi offerti dalle stesse che dovrebbero rispondere alle specifiche esigenze dei minori tenendo conto della necessità di fornire informazioni adeguate rispetto ai diritti e alle procedure in corso e all'avvio di un percorso di crescita e formazione finalizzato agli obiettivi personali e preparatorio al trasferimento nel paese di destinazione. Sembra che le strutture di accoglienza dedicate ai MNA non abbiano elaborato un progetto pedagogico ed educativo che tenga conto delle specificità e dei bisogni di questi "quasi adulti". E' necessario uno **sforzo educativo delle strutture** per non "bambinizzare" queste persone che hanno affrontato avventure, pericoli e rischi che normalmente nessun adulto occidentale corre in tutto il corso della sua vita, ma invece trovare una chiave per accompagnarle in modo adeguato, anche se per periodi molto più brevi di quelli normalmente previsti per i minori "italiani" in comunità.

4. Quali criticità si rilevano nel rintraccio dei MNA alla frontiera settentrionale e come si potrebbe ovviare a tali criticità?

Il rintraccio alla frontiera si rivela molte volte difficoltoso per vari aspetti:

- a) La frontiera è vista dai MNA come l'ultimo ostacolo verso la loro destinazione quindi risultano essere molto restii ad essere intercettati in quanto pienamente focalizzati sul raggiungimento del loro obiettivo.
- b) Qualora siano rintracciati risulta spesso molto difficile una presa in carico per i motivi sopra indicati (focalizzazione sul transito; pessime esperienze in strutture; parenti da raggiungere).
- c) Solitamente il MNA arrivato in frontiera ha già esaurito un percorso che lo ha portato a perdere fiducia nel sistema italiano che secondo la sua visione non è stato in grado di accoglierne le aspettative.

5. Quali criticità si evidenziano nell'identificazione dei MNA nei transiti di frontiera (verso e dall'Italia), con particolare riferimento all'accertamento dell'età e all'apertura/trasferimento della tutela?

Le criticità circa l'identificazione dei MNA nei transiti di frontiera si possono ravvisare sia in un difetto di identificazione corretta allo sbarco, sia nell'eventuale respingimento come adulti dalle forze di polizia dei paesi confinanti.

Con riferimento al primo caso, non è raro incontrare ragazzi evidentemente minori che allo sbarco sono stati identificati erroneamente come adulti; da qui ne consegue il trattamento da parte delle forze dell'ordine come adulti e nondimeno l'impossibilità di intervenire in prima battuta con strumenti previsti per il minore. E' necessario quindi un ulteriore passaggio procedurale per riconoscerne l'età; tale procedura nel territorio della provincia di Imperia si rivela alquanto lacunosa e impervia, in quanto le istituzioni locali non sono ancora dotate di un protocollo operativo per l'applicazione di quanto previsto dalla legge del 7 aprile 2017, n 47, nota anche come legge Zampa.

Altro aspetto nella problematica dell'identificazione del MNA è conseguente alla procedura di riammissione del minore in territorio italiano da parte delle autorità francesi, le quali respingono il minore come adulto, su questo si vedano le sentenze del Tribunale Amministrativo di Nizza del 23/02/18 circa la riammissione irregolare di 19 MSNA in territorio italiano. Con riferimento alla frontiera di Ventimiglia, i minori respinti in tal forma una volta riammessi in Italia come adulti non vengono (se non in alcuni casi di "evidente minor età") trattati e presi in carico dalle forze di polizia come minori, venendo quindi meno l'interesse superiore del minore.

6. Quali ragioni spingono i MNA a oltrepassare le frontiere settentrionali e come si potrebbe ovviare alla loro irreperibilità?

Le ragioni che spingono i MNA a oltrepassare le frontiere sono molteplici e intrecciate tra loro.

In primo luogo sicuramente il progetto migratorio all'origine della decisione di lasciare il proprio paese. Molto spesso il progetto migratorio nasce da informazioni e contatti

veicolati tramite social media che portano il minore, già prima della partenza, a trapiantare una meta precisa, una città dove troverà una rete familiare o amicale accogliente. Il passaggio delle frontiere fa parte dei rischi che si assumono.

In secondo luogo, le procedure di ricongiungimento o ricollocazione troppo lunghe, unite a centri di accoglienza troppo spesso non adatti alle esigenze specifiche dei MNA, portano i ragazzi a tentare di raggiungere il loro obiettivo in maniera autonoma seppur rischiosa.

Riducendo tempi e modalità sia delle procedure amministrative che dei percorsi di accoglienza in Italia istituendo canali sicuri di transito verso i paesi di destinazione con attenzione alla cura della persona e dei suoi bisogni si potrebbe presumibilmente ovviare all'irreperibilità e al contempo eliminare i fattori di rischio insiti nell'attraversamento irregolare della frontiera.